REGISTR

LA CASA
DA VENDERE

COMMEDIA PER MUSICA

di un solo Atto

DI ANDREA LEONE TOTTOLA

Tratta dalla Farsa di simil titolo.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell' Està del 1815.





NAPOLI

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

1815.

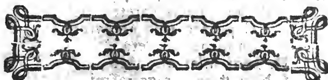
ATTORI.

CECCHINA.
La Sig. Margherita Chabrand.
LUIGIA.
La Sig. Teodolinda Pontiggia.
BRIGIDA.
La Sig. Gioacchina Garcia.
FRANCHINO.
Il Sig. Carlo Casaccia.
ERMONDO.
Il Sig. Felice Pellegrini, Cantante principale della Real Camera e Cappella Palatina.
CAV. BARTOLINI.
Il Sig. Giuseppe Corradi.
ASPREMO.
Il Sig. Francesco Spanora.

L'azione è in una Campagna poco lontana da Roma.

La Musica è del Maestro di Cappella Signor Andrea Chelard.
Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.
Architetto, inventore, e pittore delle decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto di Corte Sig. Cav. Niccolini.
Macchinisti
I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.
Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

AT-



SCENA PRIMA.

Camera.

Brigida, Luigia, ed Aspremo.

Bri. MA questa è un' insolenza!
Tenermi tanto a bada,
E aver poi l' impudenza
Di starmi a corbellar.
Apr. Oibò non vi corbello,
E' giusto il mio progetto:
La casa, ci scommetto,
Che più non può costar.
Bri. Ma voi, son già tre mesi,
Non daste il prezzo istesso . . .
Asp. Allor non ben compresi
Quel, che comprendo adesso.
Lui. Bellissima ragione!
Bri. Mi avete persuasa! *irònica.*
Asp. Badate, che la casa
E' in trista situazione:
Badate, che ha bisogno
Di molta innovazione.
Bri. Io veggo, che voi siete
Un tristo, un petulante,
Un furbo un' intrigante
Avvezzo a proffittar.
Asp. Oibò! non son capace . . .
Lui. Via zitto . . . andate in pace.
Asp. Ma offende la signora . . .
Bri. Non è partito ancora?

Asp. La casa niente vale,
Se ad altri la darete,
Del prezzo mio ne avrete
Nemmeno la metà.

Bri. De' beni miei dispongo,
Non ſtate a raggirarmi,
No, non saprà beccarmi
La voſtra avidità.

Lui. Finitela, partite . . .
Che vecchio maledetto!
Se creſce queſta lite
De' guai prevedo già.

Bri. Sì sì, ve l'ho detto pocanzi, e lo ripeto ancora. Son queſte azioni degne solamente di un usurajo voſtro pari.

Asp. Quando un' uomo non è merlotto nelle sue speculazioni, diventa subito un usurajo all'altrui sguardo.

Lui. Le voſtre speculazioni sono dirette a succhiare il sangue altrui.

Asp. Oh a buon conto . . . non venni qui per soffrir contumelie da due donne. Accettate o no la mia proposizione?

Bri. Quando perderò il senno, l'accetterò.

Asp. Servidore umilissimo . . . vi auguro miglior contratto, e comprator puntuale.

Bri. Oh! non ne mancheranno . . . e se ascolterà il compratore un mio consiglio, la voſtra casa diventerà una prigione.

Asp. Tanto meglio. Sarà allora l'abitazione degna di un' usurajo. (Ma la casa sarà mia a tuo marcio dispetto.) *via*.

Bri. Oh che rabbia! l'avrei avvelenato cogli occhi! vedete signorina, in quale impiccio io mi trovo per far la voſtra dote.

Lui. Che? volete adesso farvi passar la collera con me, cara la mia zia?

Bri. E come no, se arriva a momenti lo sposo,

so, che a voi ho destinato, e manca il contante a lui promesso in dote? questo vecchiaccio vantaggioso mi ha temporeggiata finora per poi escludermi così villanamente.

Lui. Ebbene la cosa è facilissima a ripiegarsi: sarà disfatto il trattato, e lo sposo ritornerà donde è partito.

Bri. Ah mattarella! sarebbe questo il vostro desiderio? vi è ancora sul cuore lo spiantato maestro di musica? quel miserabile Ermondo, che seppe innamorarvi nella conversazione di mia cugina, e che sempre si è nascosto a' miei sguardi . . . . oh! se lo avessi saputo a tempo! oh se lo avessi conosciuto!

Lui. Avreste in lui ammirato un giovane amabile, ed avvenente.

Bri. Zitto là! non voglio, che il tuo labbro neppure ne profferisca il nome: disponti ad impalmare il Cavalier Bertolini, che si attende da Napoli, e lascia a me la cura di vendere con vantaggio la casa per adempire alla parola *via e torna*.

Lui. Ah Luigia! Sei tu la vittima del capriccio di una zia, dell'abbandono di un'ingrato, che dopo la tua partenza da Napoli, non ha più curato di scriverti.

Bri. E così! non mi seguite Luigia? che fate lì? castelli in aria? proggetti amorosi?

Lui. Vengo . . . vengo . . . . (Ah! la mia sventura è decisa!) *entrano*.

SCENA II.

Campagna deliziosa. Casino dal lato dritto, circondato da ameno boschetto: gabinetti di verdura ne' quali son posti alcuni poggiuoli di marmo. In fondo altra casa di bellissimo aspetto. Vicino a questa, e propriamente sul lato sinistro l'abitazione di Aspremo.

Franchino, ed Ermondo.

Fra. E Camina allegramente!
Fatte core! allunga il passo!
Erm. Che allungar! son così lasso,
Che non posso andar più in là.
Fra. C'è poc'auto pè arrivare.
Erm. Quì mi voglio riposare.
Fra. E' vicino il Coliseo,
Va, vedimmo d'abbià.
Erm. Che sia, credi, bagattella
Caminare a pancia vuota?
Dove un Mastro di Cappella
Più meschin di me si dà!
Fra. Piglia esempio dal poeta,
Che ha gran famma, e sfida il fato:
Sù Caton nella dieta,
Ch'io so un Fabio in non magnà.
Erm. Tutto a scherzo prender sai?
Fra. Ca t'arragge che cè fai?
Erm. E quest'oggi ancor digiuni?
Fra. Così mette il calannario.
Erm. E chi a Roma arriverà?
Fra. Là trovammo lo mpressario,
Che si n'è peggio de nuje,
La metà dell'onorario
Ce avarria da anticipà.
a 2 Deh! ti muova o biondo Dio
Questa coppia di affamati!
Lo scordato plettro mio
Desti almen la tua pietà.

Erm.

Erm. Ah!
Fra. Ch'è ſtato?
Erm. Ah! che rammento!
Fra. Maſto mio non ſospirà!
Erm. Anch' in mezzo al mio tormento
Mi ſta Amore a martellar.
Fra. Tu che Ammore! Sine Cerere
Atque Baccho languet Venere.
Erm. Mi è Luigia ognor presente.
Fra. Quà Luisa e Fortunata?
Io pè farme na magnata
Anche al ſesso femineo
Mo sapria rinuncià.
Erm. Sì, Luigia ognor desio,
L'adorato, il caro bene:
Sol colei da tante pene
Mi potrebbe sollevar.
Fra. N'è lo vero, che i Poeti
Non han sane le cervella,
Ca li maſte de Cappella
So cchiù pazze mmeretà.

Eppure chi sa si no juorno a quacche poeta cchiù pazzo de me venarrà lo golio de mettere in scena 'ſto fattariello nuoſto! ce scommetto che tutte avarranno pè volo de fantasia chello che beramente ce ſta succedenno. Và ca è la primma vota che negli annali ſtorici teatrali se sente, che no poeta drammatico, e no maſto de contrapunto ſtanno accossì soattute, che non avenno manco lo muodo d' acconciarse ncopp'a na carretta, se fanno na passiatella pedeſtre da Napole nzì a Romma, pè ghì a scrivere llà no spartito.

Erm. Ci colpi tu che in pochi giorni in Napoli hai voluto consumare quel contante che ci sarebbe baſtato per lo viaggio. I migliori cibi, otto, o dieci vivande...

complimentare anche le persone, che non si conoscevano ... sono pute i gran ghiottoni questi poeti!

Fra. Io co le pietanze, e tu co lo vino: non bì che avimmo fatto quatto juorne de bona vita? fuss' acciso chi pensa a lo dimane . . . Si niente niente appurano li Romane sta marcia nostra trionfale, sa quanta pasquinate vuò sentì dinto Roma! ce accideno de fische primmo che ghiammo in scena.

Erm. Oh! mi rido delle loro beffe! allor che sentiranno la musica che io so comporre, diranno che gli uomini di merito sono sempre il bersaglio della fortuna.

Fra. E quanno sentarranno schitto lo titolo del mio celebre libro, hanno da fa a punia tre ghiuorne primma li bagarine pè s'accattà porzì li luoghe de la piccionara.

Erm. Approposito l'hai poi fatto questo bel titolo? lo stavi ruminando da qualche giorno.

Fra. Mentre sta notte tu dormive dinto a la stalla, addò ci ha accolti il pietoso famiglio de la posta, io l'ho partorito. Sientelo, e bì si pò essere cchiù teatrale . . . *ca a un manoscritto, e legge.* „ Le viscere „ incendiarie del gravido Cavallo di Troja „ azione melo-drammatica lirico-tragica „ eroicomica spettacolosa del Signor Fran„ chino Denteasciutto, musica del Signor „ Ermondo Battistrada, celebre Maestro di cappella al servizio . . .

Erm. Al servizio di chi? del bisogno, o della necessità.

Fra. Mettimmo per esempio al servizio del Principe del Gran Mogol. Ce lo banno a addimmannà lloro si è lo vero. Bisogna jettà sempe polvere all'uocchie, mastro caro.

Erm. Bravo il mio poeta! tu hai grande impostura nelle tue composizioni.

Fra. E ca senza chesta sarria juto a cantà storie ncopp' a lo muolo. Vi che aggio pensato n' ultimo colpo d' occhio a chisto libro, che lo pubblico se n' ha d' ascì stonato da lo teatro, senza sapè ch' è succeduto . . . gran sparo di mortaletti, suono di campane, tammurri scordati, grancasce, timpani, quatto canne d'organo, che toccano sempe alamirè, e gesolreut, caduta, ossia rovina di tutto il palco scenico . . . sassi, che volano per l' aria, infine gran fuoco di Bengala . . . e ba tiene le sbattute de mano! fora afforza lo poeta, lo maito, la compagnia, e porzì li luminare.

Erm. Bravo! tu mi dai molto coraggio!

Fra. E pecchesto facimmo l' ultimo sforzo de sto coraggio, e allippammo. Nuje volimmo trasì de notte dinto Romma pè dare na bona arresediata a' nostri mobili crollanti, et Cælo crepuscolante, jammo a scerà lo Mpressario pè la mbrumma e l' alloggio.

Erm. Aspetta . . . riposiamoci almeno per qualche ora in questo sito: qui spira un fresco così soave che invita veramente al riposo.

Fra. Io non ce avea fatto riflessione! ch sta è na delizia!

„ Di questo fresco al seducente invito
„ Manca il valore e cresce l' appetito.

Erm. Seppi che la mia Luigia siasi ritirata nelle campagne vicine a Roma, vorrei prenderne notizia.

Fra. E pensa ad autò! vi che belli casini! oh! te, che dice lla? *legge l' affisso della casa.*
„ Casa da vendere con giardino, scuderia,

 „ e r-

„ e rimessa: chi vuol farne l'acquisto si
„ presenti alla proprietaria, che abita nel
„ casino al lato dritto. Chesta mo sarria
n'occasione bellissima! che dice Masto! te
piace il prospetto, la situazione?

Erm. Che altro diavolo ti viene in testa?

Fra. No, tu m'hai da risponnere si te piace o no . . . ca io pe servì all'amico non bado a interesse.

Erm. Finiamola . . . sì mi piace.

Fra. E mbè quanno te piace, l'accatto io.

Erm. Oh! il più matto di tutt'i matti!

Fra. E ti regalo porzì il primo appartamento con porzione di giardino, comodo per un legno, e quattro cavalli.

Erm. Dico io . . . la vuoi finire sì o no? mi venderei la pelle adesso per una semplice merenda.

Fra. E io te voglio fa magnà, vevere, dormì, e trasì lo riesto. Mo me presento a la padrona.

Erm. Oh! mi opporrò sicuramente a questa follia.

Fra. Ora vì! un galantommo vò fare acquisto di un corpo, e tu lo vuò impedire? Ma zitto! vedo ascì da chillo casino na bella figliolella, e si non erro sarrà la vajassa che bà a fa la spesa: trasimmo dinto a no gabinetto de verdura, e damimece na paccariata a la meglio!

Erm. Franchino.

Fra. E biene commico:
„ Comprisi per manteca, o per ingegno
„ Sempre di un pranzo il comprator fu degno.
entrano in un gabinetto di verdura.

SCE-

SCENA III.

Cecchina dal casino con paniere sotto al braccio, e detti che tornano.

Cec. PEr noi povere servette,
L'esser belle è un gran tormento!
Non possiam per un momento
Caminar con libertà.
Se m'incontra un Narcisetto
Mi fa subito l'occhietto!
L'attempato in parruccone
Anche guarda e dà l'urtone!
Di qua sento un sordellino,
Di là un frizzo, un dolce motto,
Ed un certo spadaccino
Nel vedermi a dir si spassa,
„ Sto morzillo de vajassa
„ Me potria resorsetà!
Ed allor come si fa?
Ah! davver che non lo so.
Donne care! ah! voi lo dite!
Voi che in petto un cor sentite,
Se ad Amor può dirsi no.

E la padrona tarocca sempre meco, perchè vuole che quando io vado in piazza ritorni a lei volando . . . ma qualche lecco si deve poi a tanti poveri diavoli, che fanno il collo lungo per attendermi: Tutto il giorno al lavoro, non ci è male, che vi sia un quarto di ora pe' miei capriccetti. Ecco qui: adesso perchè si attende a momenti lo sposo della padroncina, Cecchina! corri a provveder del pollame: Cecchina! va ad ordinare una torta di buoni sfogli! Cecchina! chiama il Sarto, e Cecchina è più veloce di una saetta.

Fra. (Attiento sà, non me rompere la giarre mmano!)

Erm. (Io ti lascio!)

Fra. (Statte cojeto ente pusillanime! e lassa fa a patèto!)

Cec. (Ma chi sono que' due, che mi guardano attentamente?

Fra. (La voglio salutà alla Romana). Schiavo a ella bella zitella.

Cec. Oh! bei zitelli! buon dì: debbo servirvi a niente?

Fra. E' faccia che sta de no servì a quaccosa?

Erm. (Come s' introduce il briccone!)

Fra. Addò jate?

Cec. A far la spesa per la mia padrona.

Fra. Si volite accattà no core lo trovate frisco frisco a lo commanno vuosto.

Erm. (Che faccia dura!)

Cec. Ah! ah!

Fra. E pecchè me facite stà resella a bavone?

Cec. Perchè conosco dal linguaggio, che siete Napolitano; io sono stata qualche anno in Napoli a servire una Cantante: oh quanto mi divertiva quel grazioso gergo popolare!

Fra. Ora vi la combinazione! E io quanno sento parlà tosco a na vajassella, che a Napole so tutte *maramè*, me ne vado in estasi! tu mo aje parlato? e toccame lo fronte, e bì si non suda a campanelle? siente lo core, e bi si non stà abballanno no ballo sguizzese.

Cec. Davvero! e per me quest' incontro non sarà infruttuoso... vi ha mandato forse la befana per farmi vincere un numero al lotto, ventidue primo estratto.

Erm. Franchino! andiamo via costei ti ha conosciuto alla prima.

Fra. (Va va miette li violine co la sordina al rondò del soprano, e non me nfettare.)

Cec. Capisco... state fra voi criticando il mio motto mordace.

Fra.

Fra. Anzi no. . . io soglio regalare dieci piastre alla volta a una ragazza che me dice qualche saletto spiritoso.

Cec. Oh! s'è così ve ne guadagno mille all'istante: la natura mi ha fatto dono di una linguetta . . .

Fra. Che taglia più di quella di un poeta.

Cec. Ma s'è così! o debbo credervi un matto, o uno di quei cacciatori che tira ad ogni uccello, se vedendo alla prima una povera serva vi siete così entusiasmato.

Fra. Eh noi altri ammiriamo il bello porzì quanno ita dinto a la monnezza.

Erm. (Franchino! Non mi mancherebbe altro che farti da comodino adesso.)

Fra. (Te l'aggio fatto tanta vote io a te, che male c'è che me prieste la pacienzia pè no poco?)

Cec. Ma cos'ha quel Signore che sempre v'interrompe?

Fra. Niente . . . me fa premura de dirte, s'è possibile di presentarmi a la patrona toja.

Cec. E per quale oggetto?

Fra. Dirò: io sono uno de' primi Negozianti di ragione.

Erm. (Qual ragione se non ne ha avuta mai?)

Fra. Vado a Romma col mio amico per impiegar la somma di duecentocinquantamila colonnati in una piccola speculazione di commercio.

Erm. (Oh che tomo!)

Fra. Per fare un poco di moto abbiamo lasciato il Cocchio a sei muli nella vicina Locanda. Mi sono, passando, innamorato della bellezza di questo circondario, e ce vorria jettà trenta o quarantamila pezzi duri, pè m'accattà chella casa che si vende,

de, e farce na velleggiatura col mio amico nel prossimo Ottobre. . .

Erm. (Oh povero me! costui mi precipita!)

Cec. Competto! è un pezzo grosso, ed io linguacciuta l'ho voluto mordere! Perdonino l'Eccellenze loro . . .

Fra. No no . . . lassa sta st' Eccellenza . . . quanno nuje viaggiammo incogniti, facciamo conto di essere . . .

Erm. Un poeta, ed un Maestro di Cappella senza quadrini . . .

Cec. Oh che paragone!

Fra. Lassalo jì! chisto patisce di mali vaporosi, ed erutta sempre voncole da la vocca.

Cec. La mia padrona non desidera altro che vendere questa casa. Lascio volentieri la mia incombenza per introdurvi da lei.

Fra. E ghiammo . . . damine la mano, e accompagname.

Cec. La mano mia! oh! è troppo vile per un Negoziante di ragione!

Fra. E perchè no! noi altri mettiamo in magazzino ogni sorte di mercanzie.

Cec. (Oh se potessi innamorarlo!) Seguitemi, vado a prevenire la padrona. *via*.

Fra. Cammina ciuccio! nparate comme se fa, e preparate a na scialata.

Erm. Ho timore, che non si verifichi l'ultimo colpo di occhio del suo libro . . . fuori a furia di calci il Maestro ed il poeta.

Fra. Tanto meglio: arrivammo cchiù priesto a Romma co na carrera sforzata.

entrano nella casa di Brigida.

SCENA IV.

Cavalier Bartolini con servo.

Cav. Allegro, contento
Alfine ritorno
In questo soggiorno
Guidato da Amor. L'ama-

L'amabil sembianza
Di quella che adoro
Sol porge ristoro
Al vivo mio ardor.
Piaceri soavi
Di un tenero affetto!
Voi fate nel petto
Brillare il mio cor!

Ah! mi sembrano secoli i momenti! quanto ho desiderato questo giorno! Ma Luigia che in Napoli ha in me accettate le innocenti premure di un'amico, gradirà poi quelle di uno sposo? sua zia almeno me lo fa sperare ah! più non s'indugi, e s'affretti l'istante, che dovrà farmi felice.

entra in casa di Brigida.

SCENA V.

Camera come prima.

Brigida, Franchino, ed Ermondo.

Bri. MA Signore vedete prima la casa e poi converremo del prezzo.

Fra. Migliara più, migliara meno per me so bagattelle.

Erm. Per lui tanto è il darle, che non averle.

Bri. Manderò adesso la mia serva ad aprir tutt'i palconi, perchè possiate goderne la vista deliziosa. Mi auguro che questa casa faccia ai vostri interessi.

Erm. Eh! ne ho molto dubbio, Signora!

Fra. E perchè no? chisto è no schiribizzo... sia pure na rimessa, basta che me piace la situazione.

Bri. Oh! la situazione è bellissima, l'aria è elastica, e sottile: vi si ha sempre molto appetito.

Fra. Oh! di questo me ne sono accorto benissimo...

Erm. (Lo sappiamo per pruova, e per nostra

ftra disgrazia!)

Bri. Sedete un poco . . . sarete alquanto ftanchi .

Erm E non vi pare Madama! dopo un camino sì lungo . . .

Fra. In una de' fte maledette vetture che te rompono l'ossa .

Bri. Appropositio , disporrò che i cavalli siano ricoverati nella scuderia .

Fra. Non mporta . . . nuje l'avimmo lassate a la locanda de la pofta .

Bri. Ed avete fatto quefto camino . . .

Fra. Per far dare quattro passi a ft'amico mio, che patisce di oftruzione . . . il medico l'ha ordinato un poco di moto soverchio .

Erm. (Veramente il noftro è ftato finora un moto perpetuo .)

Bri. Dove siete diretti ?

Fra. A la Città de' sette colli .

Erm. (Oltre il noftro ch'è in pericolo .)

Bri. Credo , che vogliate farmi la grazia di accettare un rinfresco , un riftoro prima di partire , e finchè si combini il noftro contratto .

Erm. (Giove! ti ringrazio!)

Fra. Si dispensi Madama . . . noi non avimmo fto bisogno .

Erm. (Maledetto!)

Bri. Avrete credo terminato da poco il voftro pranso ?

Fra. Ma che pranso! Due portate di dodici piatti l'una .

Bri. Parmi impossibile , che in una ofteria di ftrada . .

Fra. Il noftro Coco marcia nnanze una jornata per prepararci il bisognevole .

Erm. Si . . . ma abbiamo caminato molto , si è

si è digerito bene . . . e poi l'aria sottile.

Fra. Amico mio, tu si no lupo! m'aje da fa arrossi a pregà Madama di compartirci le grazie esibite.

Bri. Oh! voi mi fate veramente un piacere! posso intanto sapere chi siano coloro a'quali ho la fortuna di ragionare?

Fra. Io sono il Negoziante Marco Aurelio Trippa di Napoli, e sono nella società di Trippa, Coco nero, e Compagni.

Erm. (Che francone!)

Bri. Oh! conosco molto il vostro nome: questa Ditta è assai accreditata . . . nella mia permanenza in Napoli l'ho sentita spesso vantare da un Negoziante mio parente.

Fra. (Si ca io sceglieva lo nomme de quacche Judechiero). Senza de me non se mette Borza in Commercio.

Erm. (Non ostante che sia sempre vuota.)

Bri. E quel signore?

Erm. Io sono . . .

Fra. Il figlio del mio libro maggiore, cresciuto con me come fratello.

Bri. (Oh! qual fortuna! aspetta vecchio birbante! voglio darti fra breve una bella risposta.)

SCENA VI.

Cecchina e detti, poi Cavaliere, infine Luigia.

Cec. Allegramente padrona! vi reco una bella notizia; e voglio la mancia. E' arrivato lo sposo della padroncina.

Bri. Egli giunge opportuno, vado a riceverlo: compiacetevi signori di attendermi per un momento; va tu da mia Nipote, e dille che non faccia la smorfiosa, e venga tosto in questo luogo a salutar lo sposo.

via per tornare.

Cec. (E il quel grazioso pancione! chi sa se avrà

avrà conchiuso il contratto !)

Erm. Chi mai sarà costui ch'è arrivato ? possiamo essere conosciuti.

Fra. (Niente de cchiù facile : nuje simmo doje persone pubbliche). Ne ne aggraziata vajassella ? . . . me sapisse a dicere chi è sto sposo ?

Cec. Il Cavalier Bartolini, che da Napoli si conduce ad impalmare la nipote della padrona, che vado appunto a chiamare.

Fra. Va ca pò ce volimmo fa na chiacchiariata a crepa panza, l'aggio da dì cose grosse, me si trasuta veramente, e te voglio fa addeventà Negoziantessa.

Erm. Di versi sdruccioli, ed endecasillabi.

Cec. Una zingara l'altro giorno mi ha indovinata questa fortuna. La grazia e la bellezza si fanno luogo da per tutto. (Dammi tempo briccone, e vedremo chi di noi due resterà corbellato.) *via.*

Fra. Aje visto mo si magnammo, vevimmo, e ce trase lo riesto ?

Erm. Si . . . ma ci resterà in gola il trattamento.

Fra. Zitto, ca vene gente.

Cav. Non mi credeva così avventurato o Madama di potervi baciare la mano pria che cadesse il Sole. Il vivo desiderio di veder la mia sposa mi ha fatto forzare il camino.

Bri. Avere così affrettato il nostro piacere.

Cav. Chi sono que' galantuomini ?

Bri. Due Negozianti che comprano la mia casa.

Cav. Ho il piacere di salutarli.

Fra. Lei m' inabissa di grazie.

Erm. Padrone.

Bri. E così Cecchina viene o no la nipote ?

Cec. Eccola . . . aveva male di testa, e si è alzata a stento . . . . non ci voleva venire

an-

ancora ha in testa il suo Maestro di Cappella.)

Cav. Oh! mi dispiace!

Fra. (Vedimmo si sto quatro è de Franceschiello, o dell'aria Catalana.)

Erm. (Mai può esser più bella della mia Luigia.)

Bri. Avvanzatevi presto Signorina, e salutate il vostro consorte.

Lui. Son pronta a vostri cenni o mia zia.

Erm. e Lui. si conoscono, e restano sorpresi.

Erm. *Lui.* a2 (Ah! chi vedo!)

Cec. (Ch'è successo?)

Erm. (Il mio ben!)

Lui. (L'infido amante!)

a 2. (Qual sorpresa! quale istante!
Ah! di me che mai sarà!)

Cec. *Bri.* a2 Cosa è stato? *Fra.* Ghe d'è chesto?

Cav. Qual crudele e rio sospetto!

Bri. *Cav.* a2 Una lima io sento in petto
Che rodendo il cor mi va.

Fra. (Per la scena di un sestetto
Gran bel punto è questo quà!)

Cec. (Non è giusto quel giochetto
Grande imbroglio vi sarà.)

a 6 (D'infelice avvenimento
Sento i palpiti forieri!
Una nube di pensieri
La mia mente ingombra già.)

Erm. (Ah ripara o fido amico
E' colei Luigia mia)

Fra. (Statte zitto, da sto ntrico
Te sapraggio io mo sbroglià.)

Lui. (Ah! mia cara! io son perduta!
Quegli è Ermondo il traditore!)

Cec. (State allegra, fate core,
Secondatemi o son quà.)

Cav. a2 Perchè muti il restate?
Bri.
Che vuol dir quell' imbarazzo?
Fra. Ah! ah! rido comm' a pazzo!
Cec. Ah ah ah la cosa è bella?
a 2 E' una certa storiella
Molto strana in verità.
Cav. a2 Ma con noi non si corbella
Bri.
Ma quel riso di che sà?
Fra. Chill' amico....
Cec. La padrona...
Fra. E' no scemo!
Cec. E' troppo buona!
Fra. Ha trovata somigliante
Quell' amabil Signorina
A na certa Giuseppina
Ch' egli a Napoli ha lassato,
E pecchesto è la restato
Come un turzo in dominò.
Cec. Si credea trovare in quello
La padrona un zerbinotto
Che un dì a Napoli le diede
Caminando un pizzicotto
E in vederlo il suo cervello
Sbalordito lì restò.
Bri. a2 Cosa dici?
Cav.
Fra. a2 Dico il vero.
Cec.
Erm. a2 Il suo labbro fu sincero.
Lui.
Cav. Dunque tu mi sei fedele?
Lui. (Qual martir?)
Erm. (Destin crudele!)
Cec. (Ma prudenza?)
Fra. (Lengua muta,
Ca si pò sa che battuta

De secozzè e secozzùne
Mo ce attocca de provà!)

Agitata, sbalordita
Io non so trovar più calma.
Ondeggiante è in petto l'alma.
E' qual nave in ria tempesta:
E' vicina a naufragar! *viano.*

SCENA VII.

Aspremo, indi Brigida.

Asp. CHe gente stordita! la porta è aperta a comodo de' ladri! e sino a questa stanza non vi si trova alcuna delle abitatrici? Mi è stato detto dalla vecchia mia governante, che ha veduto arrivare de' forestieri: che volessero costoro comprar la casa? oh! non sarò così gonzo da farmi sfuggir dalle mani un così bello acquisto. Vengo a maneggiarmi per quest' oggetto.

Bri. Ho mandato a far ritirare la vettura del Negoziante dalla Locanda della Posta! oh! il Signor Aspremo! che vuol dalla mia casa?

Asp. Perchè non abbiamo combinata la compra è forse interrotta la nostra amicizia?

Bri. Eh volpone! ti conosco! la notizia di essersi già presentato un' ottimo compratore ti ha posto in allarme, e vieni quì a pescare nel torbido?

Fra. Ah! son pure sospette, e maliziose le donne!

Bri. Lupo non fingerti agnello! sei conosciuto abbastanza!

Bri. L'orefice conosce l'oro.

Bri. A buon conto di te non ho bisogno. La casa sarà venduta a prezzo favorevole, ed a persona ricchissima.

Asp. Me ne rallegro: ma talvolta è meglio

aver

aver prezzo discreto dal pagator puntuale e conosciuto.

Bri. Tu non sei il finanziere della famiglia mia: bada a tuoi contratti vantaggiosi, e non curarti di me.

Asp. Ma via terminiamo la briga: io vi darò Madama la summa che vi ho offerta tre mesi indietro.

Fra. Nemmeno pel doppio prezzo. La porta per uscire è quella: le nostre trattative son finite, e questa casa non è più fatta per ricevere i corvi tuoi pari.

Asp. Ah! mi sento rodere il core! questa volta mi succede, che chi tanto la tira la spezza. *via*.

Bri. Crepa vecchio birbone! è andato il Negoziante ad osservare la casa, spero, che la trovi di suo gradimento, e voglia subito conchiudere il trattato: mi ha egli promesso delle cambiali a vista sul suo banchiere in Napoli: tanto meglio: in pochi giorni incasserò tutto il contante: mi spiace solamente la svogliatezza di Luigia verso il suo sposo: se poco innanzi non mi avesse il Negoziante sviluppato l'equivoco, avrei creduta qualche passata intelligenza tra il suo amico, e colei.

S C E N A VIII.

Luigia, Cavaliere, e detta, indi Franchino, infine Cecchina, ed Ermondo.

Cav. MA perchè sì mesta o mia cara? Sono io forse indifferente al vostro sguardo? parlate liberamente: io non pretendo il sacrificio del vostro cuore.

Lui. Signore... vi dissi tutto pocanzi, quando mi protestai obbediente a' voleri della zia.

Cav. Ma non a quelli del vostro cuore.

Lui. Non tocca a voi ad esserne l'interpetre.

Bri.

Bri. Signor Cavaliere: voi conoscete poco il costume delle nostre ragazze quando passano a marito: esse sposano un certo contegno una ritrosia, che sembra indifferenza (birba! manca poco che non ti dia uno schiaffo anche alla sua presenza!)

Lui. (Oh! qual penosa situazione è la mia!)

Fra. Me consolo Madama! la casa vostra è una reggia di Apollo! che bella cosa! quantunque a Napole tengo no palazzo ch'è n'isola mmiezo Toledo, pure si me vota il capriccio, mi faccio cittadino di questi boschi.

Bri. Son contenta, che non abbiate trovata esaggerante la mia descrizione.

Fra. Che esagerante! quelli sono i veri orti Esperidi! va facimmo il negozio, che a mme me sa mille anne de mme ce ì a corcà sta sera.

Bri. L' ultima offerta avuta da un' usurajo, che voleva proffittare di talune mie circostanze, è stata di diecimila colonnati.

Fra. Che miseria! tanto ne va solo il giardino: siano per me diciotto mila.

Cav. (Quale aumento smoderato!)

Bri. (Tanto meglio per la vostra dote). Son contentissima o Signore.

Fra. E mbè, carta calamaro, e penna, e si faccia subito il contratto.

Cav. Se vi piace lo stenderò io, che fo la professione di avvocato.

Fra. Mi fa favore. (Mo vedimmo si no porta sa mbroglià a no paglietta.)

Lui. (Ed Ermondo non è con lui.)

Bri. Che avete fatto col vostro amico?

Fra. Eccolo ccà che bene appriesso co la vostra famula.

Bri. Piace anche a voi la casa o Signore?

Erm.

Erm Bellissima (*Luigia al fianco dello sposo*!)

Lui. (Ecco l' ingrato!)

Cec. (Oh che scoverta! oh che bel Negoziante disciale!)

Cav. Non perdiam dunque il tempo... Seguitemi o Signore. *via*.

Bri. Venite : dopo il contratto onorerete la mia parca mensa.

Erm. (E l' amore me ha fatto perder l' appetito !)

Fra. Mo mo v' arrivo Signora, quanto dico na parola a l' amico.

Bri. Come vi piace. *via*.

Erm. Ah Luigia!

Lui. Fuggi ingrato da me.

Fra. Zitto mo : sentite a me, e po facite l' ore voste.

Cec. Piano, che la padrona non ci sorprenda.

Fra. Mente li tengo io dinto neampana parlate a gusto vuosto ca mmece de la compra de la casa, farrimo li capitole pe doje coppie.

Cec. Cioè?

Fra. Pe chisti duje, e pè nuje pure ... saporetella mia. *via*.

Cec. Che bella coppia! una serva ed un poeta ... restate, io vado lì fuori.

Lui. Ma io.

Cec. Non vi perdete di coraggio ... io qui ci fo una cattiva figura ... *via*.

Lui. Ah! ti sieguo anch' io ...

Erm. Che non mi volete neppure ascoltare?

Lui. E che mi direte, che non torni in vostro svantaggio! da sei mesi in quà neppure una lettera! una parolà neppure!

Erm. Lo poteva io forse! conveniva sapere ...

Lui.

Lui. Che io era sepolta in questa campagna, ignorata da tutti, tormentata da mia zia, e col rimorso di avere amato un incostante.

Erm. Ma come scrivervi, se mi era ignoto il luogo del vostro ritiro? Vi sovvenga, che prima della vostra partenza mi scriveste, ma nell'annunziarmi, che andavate ad abitare una casa di campagna nelle vicinanze di Roma, vi dimenticaste di additarmene il luogo.

Lui. Com'è possibile?

Erm. Ecco la vostra lettera: giudicatene voi stessa.

Lui. Ah Ermondo! perdonatemi . . .

Erm. Ch'io vi perdoni? ditemi solamente io ti amo, e sono appieno contento.

Lui. Si, ti amo . . . dimentichiamo ambedue i passati dispiaceri . . . te lo ripeto . . . ti amo con tutto il cuore.

Erm. Oh felice ripetizione!

Lui. Quanto è dolce al core amante
Sì felice, e grato istante!
Ah! vicino al mio tesoro
Io non so che più bramar!
La mia calma . . . il mio ristoro
Si, tu sol mi puoi donar!
Dileguato è alfin quel nembo,
Che turbò la nostra pace,
Ed Amor colla sua face
Fa quest'alma in sen brillar. *via.*

Erm. Oh, comincio a benedire l'audacia del mio amico! Egli col suo bizzarro ritrovato mi ha ricondotto in braccio alla mia cara Luigia. *via.*

SCENA IX.

Campagna come prima.

Franchino, indi Cecchina.

Fra. DOn Franchì, co sta franchezza
Si te sarve quacche bota,
Tanto gira po la rota
Che no guajo ce aje da passà.
La vajassa m'ha ncappato,
E l'amar senza moneta
A un drammatico Poeta
E' na gran comodità.
Li contante vo Madama,
Donna Lisa vò lo Masto,
E no fracco de lignamma
Me sta il zito a preparà.
Vi pè farme na magnata
Quanta ntuppe me so ncuollo!
Da ste botte manco Apollo
Si mbè vò, me pò sarvà.

Cec. Or che solo alfin ti trovo
Grassottello del mio core,
Voglio fare un pò all'amore,
Voglio cianci in quantità.

Fra. St'uocchie belle mariuole
Nfaccia a me via votamille,
Ca de ciance, e de squasille
Te ne voglio mo abbotta.

Cec. Un bacetto a questa mano . . .
Fra. Sientetillo comme schiocca . . .
Cec. A quest'altra . . . ma pian piano!
Fra. E ba tiene mo la vocca!
Cec. Un'occhietto!
Fra. Teccotillo!
Cec. Ora un vezzo . . .
Fra. Videtillo . . .
Cec. Due parole penetranti . . .
Fra. Oh! mie luci scintillanti!
Per voi moro . . . oh Dio! pietà.

Cec.

Cec. Oh che cari e dolci istanti!
Di piacere io manco già.
Fra. Pupatella!
Cec. Botticello!
Fra. Mariola!
Cec. Zingarello!
Fra. Oh che caudo!
Cec. Uh! quanta botte!
Fra. No cchiù fuoco!
Cec. Non più ardore!
a 2. Che già il povero mio core
Avvampando se ne sta.
Fra. Mmalora e chi me tene!
Perduti ho i sensi miei!
Pè sta vajassa . . . oh Dei!
Ncucina io vado già.)
Cec. (L'ho colto nella rete,
E' cotto e abbrustolito,
Farà sì bel marito
La mia felicità.)
Fra. Oh! essi! ca mo sto buono pè n'anno bellezza mia! m'hanno fatto tanto na panza sti ciancetielle tuoje!
Cec. Dirai il vero adesso, o fingerai ancora signor poeta convertito in Negoziante?
Fra. Ah ah! chesto te fa vedè ca co sto marito maje può morirte de famma: co le trattagemme meje io caccio argiamma porzì da le prete de la via.
. Che unione di maliziosi! un poeta, ed una lavapiatti.
. E bì che figlie matricolate in utriusque jure vonno fa sti duje ananasse de malandrinerla:
Ma intanto come si ripiega l'affare della casa?
. E' ripiegato e buono: la casa è la mia: fogli so firmati, e io ne tengo lo dupli-

 ca-

Fra. Ti assicuro Cecchina, che io non son pentito del denaro, che ci ho buttato: la casa me piace, e si non l'avesse fatto, lo tornarria a fa co ciento mane.

Cec. Suol dirsi, che dove ci è gusto, non si conosce perdita.

Asp. (Ah! costui è il compratore!)

Fra. Quanno pò vedarraje comme la metto in bello, e l'accomode, che ce faccio, me dirraje, che non l'aggio pagata tanto cara.

Asp. (Parla d' innovazioni! che Brigida per dispetto gli avesse suggerito quello di cui mi ha minacciato! prendiamo paese.) Son servo di quel Signore.

Fra. Umilissimo sempre. In che vi ho da servire?

Asp. Ho inteso dire, che abbiate fatto l'acquisto di quella casa.

Fra. Per una misera stalluccia del mio Signore.

Asp. Avete fatta una cattiva scelta: l'aria è molto umida.

Fra. Tanto meglio, bona pe li male de pietto, e ntiempo d'esta se sta cchiù frisco.

Asp. Vi caminano molte febbri.

Fra. Dite il vero!

Asp. Lo sapete?

Fra. Basta vedè cammenà a buje che site na vera freve malegna. Abitate in questo contorno?

Asp. Si colà.

indica un sito opposto alla sua casa.

Cec. E' nostro vicino.

Fra. Aggio piacere: che ve pare? sono bene impiegati per quella casa ventottomila colonnati?

Cec. (Diecimila di più!)

Asp. Nemmeno ventotto mila soldi. La casa ha multi incomodi.

 Cec.

Cec. Eh! non disprezzate tanto la casa della mia padrona!

Asp. Ma se il terreno è cattivo!

Fra. E io lo levo e faccio venì lo buono da le padule de Napole.

Asp. Troppo alberi!

Cec. Se ne farà un taglio.

Fra. Tra sei mesi sta casa no la canusce cchiù.

Asp. Quando c'è buon gusto e denaro si può far tutto.

Fra. Vide chella casa llà? maressa che c'è nata. *accenna la casa di Aspremo.*

Asp. E perchè?

Fra. La voglio fa addeventà no gallenaro.

Cec. Così va fatta: ingrandire la vostra, ed impicciolire le vicine.

Fra. Chesta Casa me pare ca tene l'affacciata dinto a lo giardino mio?

Asp. L'unica vista che ella tiene.

Fra. E io la voglio fa cecà... ce chianto nfaccio tridece file de chiuppe, acacie, platani, salici piangenti, lauri, canfari, castagne d'Indie, nognoliche, tulipiferi, etcetera, etcetera.

Asp. Ed il vicino?

Fra. More de subeto.

Cec. Il ruscello che ha la sorgente nel vostro parco, e va ad irrigare quello del vicino?

Fra. Voglio fa no parterre de fiori, e lo faccio perdere llà dinto pè tenerle sempe adacquate.

Asp. Ed il vicino non ha più acqua?

Fra. Che se l'accatta a no tornese lo cato.

Cec. Sentite che altro dovreste farci, inalzare un muro altissimo in faccia a quella casa.

Fra. Si che accossì me levo ogne seccatura.

Asp. Ma la legge non lo permette.

Fra. Oh la legge la saccio pur' io... diece parme de lontananza e aizo porzì na montagna!

Asp. Oh poveretto me! voi mi ruinate... quella è la mia casa.

Cec. Non ci è che fare adesso . . . se l'avreste comprata a tempo non vi trovereste in questo impiccio.

Asp. Per amor del Cielo! signore cedetela a me, io vi sborserò la summa che avete pagata.

Fra. Tu si pazzo, io ne so nnammorato, manco pe sessantamilla ducate la lassarria.

Asp. (Cara Cecchina pregalo tu, che ti regalerò dieci scudi.)

Cec. (Ora vedremo,) che balordo! via signore . . . voi avete tanti altri stabili e casini deliziosi . . . compiacetevi di accordarli questo piacere.

Fra. E' lesto lo denaro?

Asp. Come lo volete in contanti, o in cambiali?

Fra. Ventottomila Colonnati . . . diciotto, e diece in due cambiali, pagabili a quattro giorni, e hanno da essere fatte mo proprio, ca si no schierchio, e non ne faccio nientecchiù.

Asp. Vado sopra a formarle una col foglio di cessione, e torno a voi volando (son rovinato! ma è meglio perder parte e non tutto.) *entra*.

Cec. Ah! ah! tu sei veramente un Diavolo!

Fra. Non te levà chello che t'attocca . . . io so no diavolo; e tu na diavolessa . . . vi comm'è caduto l'amico commo'a no piro fraceto.

Cec. Adesso il tutto è in salvo!

Fra. Pagammo e ce trase lo riesto.

S C E N A Ultima.

Ermond, e Luigia spaventati, e detti, indi Brigida, e Cavaliere, in fine Asprem.

Erm. AH Francesino siamo perduti!

Lui. Oh! che ruina!

Fra. Ch'è ſtato? *Cec.* Ch'è avvenuto?

Erm. La zia ci ha sorpresi, mentre Luigia inconsiderata mi chiamava Ermondo, ed ha scoverto il secreto.

Fra. Bona!

Lui. E' arrivata in tempo 'a persona da lei spedita alla locanda della Posta per far ritirare la vostra vettura, ed ha saputo, che da due giorni in quà non sono là arrivate vetture di sorta alcuna.

Cec. Bravo!

Erm. Tu poi incautamente ti hai fatto scappare dalla tasca la lettera...

Fra. Che me screveva lo mpressa io da Roma?

Erm. Appunto, ed ha saputo il vero tuo nome.

Fra. Vì che bello finale tragico che s'apparecchia! ma noi è ommo chi non sa resiſtere agli ultimi colpi ... non v'abbelite cca ſtongo io pe baje.

Cec. Giunge la padrona col Cavaliere... ah chi può regger a quel feroce aspetto!

Bri. Il tutto è già palese,
Un' impostor voi siete.

Cav. Vedrete se le offese
Io vendicar saprò.

Fra. Un granchio ha lei pigliato,
I termini misuri,
Io son quel che son ſtato,
E quel che fui sarò.

Cec. Guardatelo alla ciera.

Lui. Non sembra un' uom d'intrico.

Erm. Il mio fedele amico
Oppresso io non vedrò.

Lui Ce. Calmatevi...

Bri. Non sento...

Fra. Ma io...

Cav. Ma che ardimento...

Cec. Sentite.

Bri.

Bri. Sta a tuo loco.
Erm. Dicefte . . .
Cav. Ha detto poco . . .

Lui. Cec. Fra. Erm. a 4.

Ma che bizzarra tefta!
Che furia! che tempefta!
Parlar non vi si può!

a 6. Si parta... si vada, rumor non si faccia,
Ma quell$^{a}_{o}$ mi offende! ma queft$^{a}_{o}$ minaccia,
Che trifte vicende! che sorte fpietata!
Ah! l'alma agitata che farfi non sa. *(via-*
viano tutti, refta solo Franchino.

Fra. Vi si vene l'ausuraro
A portarme le cambiale!
Non borria comme animale
A fto mbruoglio mo reftà.

Asp. Ecco amico il tutto è fatto:
Le cambiali ah!.. son pur voftre!..
Di segnar per me queft'atto
A voi refta.

Fra. Eccomi quà.
Si adatta ad un poggiuolo, e sottoscrive il foglio datoli da Aspreno.

Asp. (Maledetto un tal contratto!
Ah! di rabbia io crepo già!)

Fra. (Mbrosonea lo brutto gatto,
Ma fte spine ha da mmoccà.)
Tutti gli altri Attori tornano.

Cec. Ah! fuggite! la padrona
Furibonda a voi ritorna!

Fra. Venga pur fta superbona,
Ch'io confonderla saprò.

Erm. Ah Franchino! andar bisogna.
Fra. E tu chiagne! che vergogna!
Lui. Ah! lasciar ti deggio Ermondo!
Fra. Che viltà poter del mondo!..
Asp. Perchè tanta confusione!

Fra. Statte zitto sciabolone!
a 4. Questa invero è sfrontatezza,
Che soffrir no non si può.
Fra. Alma grande, e a botte avvezza,
No, giammai si sgomentò.
Bri. Ancor quì quel malandrino!
Cav. Trova o no di andar la via?
Fra. Con chi parla, dico uscia?
Ecco cca le mie cambiale,
Don Aspremo Tarcenale
Il danar vi pagherà.
Bri. Voi!
Asp. Si, io, perchè la casa
Mi ha ceduta, e a caro prezzo.
Tutti Come?
Bri. Oh bella!
Fra. Sia persuaso
Che lei tratta con un pezzo
Pien di astuzia, ed onestà.
Vo nepoteta st'amico
Ne me dì ca sta meschino,
Che in regalo D Franchino
Diecimila e più ducati
Co sta carta mo le dà.
Tutti Cosa dici?
Fra. Dico il vero:
Chillo viecchio animalone
Mi pagò per la cessione
Questa summa, e pe bedere
Fortunata quella coppia
Ce le boglio regalà.
Tutti Oh! qual trucco! che mai sento?
Voi burlato! ah! ah! ah!
Asp. Ma perchè si può sapere?
Fra. Perchè fatto t'ho messere,
Io son un misero poeta
Che per romper la dieta
Me so finto no mercante.

E ...

E sta casa col contante
Aggio ditto de comprà.
Tu si curzo, io t'aggio visto
Ciuccio mio, ca si na rapa,
E li cavole, e la crapa
Mi è riuscito de salvà.

Bri. Evviva D. Franchino!
Or son contenta appieno,
Quel vecchio babbuino
Sapesti corbellar.

Asp. Ma l'abbia quel birbante
Che mi ha sì raggirato!
Povero mio contante
Ah! ti deggio io sborsar!

Cav. Al tuo talento io cedo,
Luigia è del tuo amico,
Sapesti col tuo intrico
Di tutti trionfar.

Fra. A te faccia de piccio
Stienne la mano a chella,
Che anch'io co sta ntretella
Mme voglio arremorchià.

Bri. Contenta io son . . . sposatevi.

Erm. / *Lui.* a2 Ah sì pietoso Amore
I voti del mio core
Alfin sa coronar.

Cec. Mio poetuccio amabile!

Fra. Vajassa mia simpatica!

Cec. Son'io la tua sposina.

Fra. La musa mia muccina.
Alfin va a terminar.

Cec. Tu co' tuoi versi armonici,
Io co' miei vezzi e grazie
Che giorni lieti ed ilari
Vogliamo insiem passar!

Fra. Vedenno sta facciella
Cchiù l'estro in me si aceta,

E il Mantovan Poeta
Io voglio superar.
Asp. Di rabbia il cor mi scoppia:
Mi sento oh Dio! crepar! *via.*

Tutti.

Godiam dopo le pene!
Amiche son le stelle:
Alle orride procelle
Succede ognor la calma:
Alfin contenta l'alma
Si appresti a giubbilar!

FINE.

08172